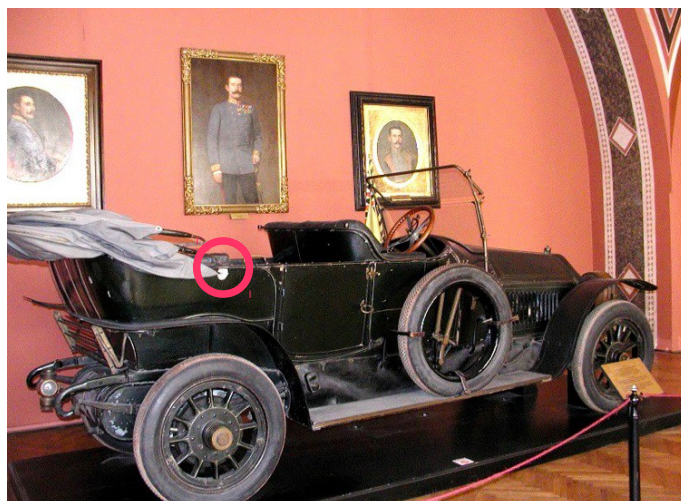


L'auto di Sarajevo

L'arciduca Ferdinando giunse con la moglie Sofia a Ilidža, località termale non lontana da Sarajevo, qualche giorno prima del 28 novembre 1914, quando avrebbe dovuto assistere a una parata militare nella capitale bosniaca. La presenza di Sofia – moglie morganatica dell'arciduca, e dunque sino a quel momento esclusa dalle cerimonie pubbliche della corte – sconvolse il protocollo e mise in difficoltà l'organizzazione. Si stabilì che la coppia avrebbe compiuto una visita ufficiale alla città, sfilando per le vie cittadine – nonostante lo scarso personale di sicurezza – su un'auto appositamente giunta da Vienna, una vettura aperta come una carrozza sportiva, la lussuosa Gräf & Stift modello "Bois De Boulogne" a *double phaéton* (cioè con doppia fila di poltrone). Non è chiaro se la scelta della domenica 28 giugno avesse un intento provocatorio verso i serbi, che proprio nel "giorno di san Vito" (*Vidovdan*) ricordano la battaglia di Kosovo Polje, un fatto fondativo dell'identità politica serba; e quell'anno correva il 525° anniversario. Tuttavia, Sarajevo rimaneva una città pericolosa per le autorità austriache. Voci di un complotto erano già giunte a Vienna ma non avevano impensierito l'arciduca e il suo *entourage*.

C'era anche il precedente del 1910, il tentato assassinio del governatore austriaco da parte dello studente serbo Bogdan Žerajić, militante del movimento nazionalista "Giovane Bosnia". La sera del 27 giugno, altri tre giovani cospiratori di "Giovane Serbia" – Princip, Čabrinović e Ilić – visitarono la tomba di Žerajić. Una dozzina di persone era coinvolta nella preparazione dell'attentato, ma alla mattina del 28 nelle strade di Sarajevo erano presenti due gruppi: il primo avrebbe lanciato le granate quando il corteo avesse raggiunto il ponte sulla Miljacka, il secondo sarebbe entrato in azione dopo. Le armi erano state fornite dal movimento "Mano Nera", che aveva largo seguito tra i militari serbi.

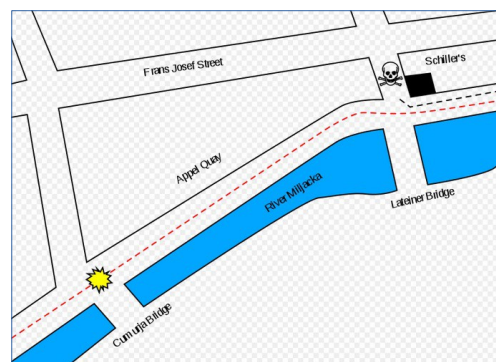
Il corteo di sei auto giunse puntuale, l'arciduca Ferdinando e sua moglie viaggiavano sulla seconda. Il primo attentatore non seppe riconoscere l'obiettivo, il secondo (forse Čabrinović) lanciò una bomba dal lampione su cui si era arrampicato, ma l'ordigno scoppiò davanti alla terza auto, ferendo una dozzina di spettatori e due accompagnatori dell'arciduca. La visita continuò in municipio, poi l'arciduca volle visitare i feriti all'ospedale e l'auto riprese la strada già percorsa, ora invasa dalla folla. Gavrilo Princip, rimasto isolato, stava già meditando il suicidio, quando davanti a lui si fermò l'auto del granduca, e sparò due colpi a breve distanza. Ferdinando e Sofia moriranno entro un'ora.



Costruita da un'azienda viennese e dotata di un'avveniristica trazione anteriore, l'auto dell'attentato di Sarajevo è stata recentemente restaurata ed è conservata al Heeresgeschichtliches Museum, il museo di storia militare di Vienna. Si noti [nel cerchio rosso] il foro di uno dei proiettili sparati da Gavrilo Princip.



L'arciduca Francesco Ferdinando e la moglie Sofia all'uscita del municipio di Sarajevo, dove si sono recati tra il primo e il secondo attentato.



Il percorso dell'auto sul lungofiume, tra i due ponti sulla Miljacka, con l'indicazione dei due attentati al corteo dell'arciduca